

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTar

LAZIO *Sette* **Avenire**

L'AGENDA

Oggi

Alle 12, nella Cattedrale di Civitavecchia, il vescovo Gianrico Ruzza presiede la Messa per Modesta e Marek in memoria di tutti i senza dimora morti in strada.

Mercoledì 22

Il vescovo Ruzza presiede la celebrazione eucaristica con l'imposizione delle ceneri alle 9.30 nella Cattedrale di Civitavecchia.

Venerdì 24

Alle 10, nella parrocchia dei Santi Martiri Giapponesi, l'incontro di formazione per gli operatori della carità con il vescovo Gianrico Ruzza. Alle 11 l'incontro del clero della zona pastorale di Civitavecchia nella parrocchia di San Giuseppe a Campo dell'Orto.



Il vescovo Gianrico Ruzza ha iniziato la celebrazione eucaristica in Cattedrale salutando una rappresentanza degli ammalati dell'Unitalsi. Alla liturgia erano presenti anche la Croce Rossa, l'Ordine di Malta, le Confraternite della diocesi e una rappresentanza dei sanitari della Asl

Il vescovo Gianrico Ruzza ha presieduto la Messa per la Giornata mondiale del malato

«La sofferenza ci parla per trasmettere amore»

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Di fronte al letto di un malato, la sofferenza parla da sola, ci dice che questo è l'amore di Dio: è qui che il Signore ha scelto di stare». Così il vescovo Gianrico Ruzza ha introdotto la celebrazione eucaristica della Giornata mondiale del malato, in occasione della festa della Beata Maria Vergine di Lourdes, che si è svolta sabato scorso, 11 febbraio, nella Cattedrale di Civitavecchia. Nell'omelia il presule ha ricordato come il Signore non smetta mai di essere vicino a chi soffre anche se per riconoscerlo occorre abbandonare la logica del mondo e abbracciare quella del suo amore misericordioso: un messaggio che ha rivolto ai malati, al personale sanitario e ai volontari delle associazioni che si prendono cura di chi soffre. «Questa sera - ha detto - è riunita una comunità che, con molta forza, vuole sottolineare l'attenzione al prendersi cura di chi soffre. Un prendersi cura che vuol dire non solo stare vicino a chi è malato, ma anche affiancare quanti soffrono di solitudine, coloro che vivono inquietudini spirituali e disagi affettivi». Il vescovo ha ricordato come curare «vuol dire anche aiutare le persone che vivono la dimensione della malattia a sperimentare la vicinanza di Cristo e unire la loro sofferenza al suo sacrificio». Molti i malati presenti in Cattedrale accompagnati dai volontari delle diverse realtà ecclesiali impegnate in ambito sanitario e caritativo. «Siamo riuniti come comunità anche per ringraziare quanti svolgono un servizio ai fratelli che soffrono. I volontari e le realtà associative -

l'Unitalsi, l'Ordine di Malta, le Confraternite, le Misericordie, la Croce Rossa e altre ancora - ma anche il mondo professionale della sanità». Il pensiero del presule è stato anche per i familiari dei malati che spesso sono lasciati soli ad affrontare gravi disagi «perché oggi molte malattie si consumano dentro le quattro mura domestiche, in modo isolato». Riprendendo le letture della liturgia, in particolare il libro della Sapienza, mon-

signor Ruzza ha sottolineato che l'uomo si trova a dover fare una scelta «autentica e concreta» che lo porta a Dio. «Una scelta - ha spiegato - che ogni fratello nella sofferenza deve fare quotidianamente: la scelta tra l'imprecazione e la ribellione e quella dell'accettazione e dell'offerta al Signore».

Riprendendo il messaggio di papa Francesco per la Giornata, che ha per tema «Abbi cura di lui», monsignor Ruzza ha ricordato come nel corso della pandemia sia maturato un senso di gratitudine per chi opera per la salute. Allo stesso tempo, il Covid-19 continua a lasciare sofferenza in ambito sociale e sanitario in quanto «evidenzia i limiti strutturali del sistema di welfare che tende ad escludere chi già vive ai margini». Da qui l'invito alle istituzioni a collaborare in modo sempre più organico e coordinato con il mondo del volontariato, capace di essere vicino a chi è solo.

«Le persone malate sono al centro del popolo di Dio - scrive papa Francesco nel messaggio -, che avanza insieme a loro come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare». Dal Pontefice anche un richiamo all'esperienza sinodale: «la malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione. Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso. È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un cammino insieme, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio».

IL CONCORSO

Cura del sollievo

Cura, speranza, resilienza, abbraccio e fratellanza: le parole chiave per descrivere il sollievo. Sono le linee guida del concorso letterario «Raccontami il sollievo» promosso dall'Hospice Carlo Chenis e l'Ufficio per la pastorale della salute della diocesi. Un'iniziativa rivolta agli studenti di ogni ordine e grado che ha preso il via in occasione della Giornata mondiale del malato e che si concluderà a maggio per la Giornata del sollievo. Obiettivo del concorso è di sensibilizzare sull'importanza delle cure palliative. Info: www.aslroma4.it



La fiaccolata aux flambeaux

Convegno del Meic

«San Agostino e San Tommaso d'Aquino: due modelli filosofici e teologici nell'attuale panorama culturale ed ecclesiale» è il tema della conferenza promossa dal Movimento ecclesiale di impegno culturale che vedrà come relatore don Giovanni Demeterca, direttore della scuola teologica diocesana. L'incontro è in programma il 23 febbraio alle ore 17.30 nella sala «Santa Teresina» della Cattedrale di Civitavecchia.

MORTI BIANCHE

Dolore e rabbia di una comunità che chiede diritti

DI DOMENICO BARBERA *

Mentre a Palermo vivevo la felice esperienza del seminario nazionale di pastorale sociale e del lavoro, mi giungeva la tragica notizia dell'incidente mortale al porto di Civitavecchia. Dolore, rabbia e sconcerto sono i sentimenti che si accavallano nell'animo. Dolore per la perdita di una giovane vita, rabbia perché non si può uscire di casa a trent'anni per andare a lavorare e non tornare, sconcerto perché conosco l'impegno dei miei ex-colleghi per garantire standard adeguati di sicurezza in un comparto, quello portuale, che ha percentuali di incidentalità analoghi a quelli dell'edilizia: eppure, nonostante tutto quello che si può mettere in campo, il «bollettino di guerra» quotidiano degli incidenti sul lavoro non accenna a diminuire.

Non si conosce ancora la dinamica dell'incidente, tuttora al vaglio degli inquirenti, ma riprendendo il comunicato dei segretari generali della Cisl e della Fit del Lazio, siamo di fronte a «quella che, a tutti gli effetti, è l'emergenza numero uno del mondo del lavoro». Tragedie che colpiscono giovani alle prime armi come uomini adulti e di esperienza nei cantieri, nei capannoni, sulle impalcature, nelle fabbriche, ovunque». I sindacati continuano chiedendo un confronto: «le istituzioni devono incontrarci e insieme dobbiamo mettere a punto una strategia comune per aumentare i controlli, incentivare la formazione nelle aziende e sanzionare chi non la effettua. La formazione è un tassello fondamentale per rendere tutti i lavoratori, dal primo appena assunto all'ultimo che sta per andare in pensione, consapevoli dei rischi del proprio lavoro».

In un Paese come il nostro, che ha una normativa sulla sicurezza del lavoro tra le migliori in Europa, c'è evidentemente un tema legato alla formazione, ai controlli, alle sanzioni. In questo contesto anche noi, come Chiesa, possiamo giocare un ruolo. Il rapporto consolidatosi nel tempo con le organizzazioni sindacali come con quelle datoriali del territorio, possono consentirci di promuovere una qualità del lavoro che metta al centro la dignità delle persone anziché il profitto, evitando che ritmi produttivi stressanti finiscano per causare situazioni di criticità e di pericolo. Non è una questione di benessere psico-fisico ma di sacralità della vita, in un contesto culturale in cui la merce è diventata senso e il senso è diventato merce, come ricordava don Giuliano Zanchi nella sua relazione al seminario di Palermo, richiamandoci al dovere di difendere l'integrità della vita umana e la giustizia che le spetta, rianimando spiritualmente le strutture della civitas. I programmati incontri sinodali con le istituzioni, gli imprenditori e i sindacati previsti nelle prossime settimane potranno essere luoghi di pensiero comunitario per individuare ed evidenziare i bisogni in ambito lavorativo della comunità nel territorio.

* direttore dell'Ufficio pastorale sociale e del lavoro

Educazione, la parola ai giovani

«Emergenza educativa: la parola ai giovani» è il tema del convegno promosso dalla Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia in programma il prossimo 9 marzo, dalle 10 alle 12, nell'Aula consiliare «Raffaele Pucci» del Comune di Civitavecchia (Piazza Alberto Guglielmotti, 7). Si tratta di un appuntamento organizzato nell'ambito del quarto cantiere del cammino sinodale, rivolto in modo particolare al mondo giovanile. «Il tema della povertà educativa - scrive il vescovo Gianrico Ruzza nell'invito - è uno di quelli che stiamo approfondendo maggiormente, sollecitati da genitori, educatori e, purtroppo, anche dalle molte forme di disagio e fragilità che vediamo verificarsi nelle nostre città».



Padre Paolo Benanti

Dallo scorso dicembre, attraverso la rete dei gruppi ecclesiali, tra associazioni laiche e di alcuni insegnanti, la diocesi ha proposto ai giovani un «sondaggio» con gli strumenti social, chiedendo «Aiutaci a conoscerci: cosa desiderate dire agli adulti?». I ragazzi hanno risposto con i loro linguaggi: 150 opere, individuali e collettive, tra canzoni rap, video,

brani musicali, poesie e disegni. A «leggere» le diverse forme artistiche sarà padre Paolo Benanti, teologo francescano del Terzo Ordine Regolare, docente di filosofia alla Pontificia Università Gregoriana, esperto di etica, bioetica ed etica delle tecnologie; un attento conoscitore del linguaggio giovanile e del mondo dei social. Dopo il suo intervento ci sarà una tavola rotonda e un dibattito in cui saranno protagonisti gli studenti, i dirigenti scolastici e gli insegnanti. Sono previste anche testimonianze di esperienze educative al di fuori del mondo della scuola, come lo sport e le arti.

L'incontro, oltre che dei rappresentanti istituzionali, vedrà la partecipazione degli studenti delle scuole superiori e dei genitori.



Un momento dell'incontro

Si è tenuto a Focene dal 10 al 12 febbraio il primo incontro residenziale della Scuola della Tenerezza delle due diocesi «sorelle»

«L'esperienza della tenerezza fa vivere la densità dell'amore matrimoniale»

Tre giorni per interrogarsi sul sacramento del Matrimonio «vivendo la densità dell'amore matrimoniale che spinge a fare scelte concrete, operative, coerenti», così il vescovo Gianrico Ruzza ha invitato alla preghiera le coppie radunate nella cappella delle Carmelitane missionarie di Focene per la Messa conclusiva dell'incontro residenziale della Scuola della Tenerezza. Bambini, giovani sposi, altri che diventeranno marito e moglie e altri ancora che di questi potrebbero essere genitori, sacerdoti: un gruppo di persone in cammino verso la tenerezza che si è riunito dal 10 al 12 febbraio scorso. «Il sentimento più importante nella vita della coppia», è stato detto durante gli incontri, alternati tra preghiera, «da elevare come una sola carne», studio, meditazione e soprattutto amicizia, perché nella relazione si supera l'io e si diventa sempre più simili a Dio. Ad accompagnare gli approfondimenti don Domenico Giannandrea, delegato episcopale per la formazione di Porto-Santa Rufina, don Federico Boccacci, vicario episcopale per la pastorale di Civitavecchia-Tarquinia e i due responsabili delle pastorali familiari don Giuseppe Tamborini per la diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, e don Paolo Ferrari per la diocesi di Porto-Santa Rufina e don Elio Carucci.